SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

218ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 1973

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

COMUNITA' EUROPEE

Presentazione di relazione della Giunta . . *Pag.* 10751

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10751

Approvazione da parte di Commissione permanente 10751

Presentazione e richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 1376:

PRESIDENTE 10752
GUI, *Ministro della sanità* 10752

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 10751

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 » **(1226)**; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 » **(1227)**:

GIOLITTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica* . . . . . *Pag.* 10752
LA MALFA, *Ministro del tesoro* 10759

INTERROGAZIONI

Annunzio 10765
Da svolgere in Commissione 10774

NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO 1974

Annunzio di presentazione 10751

Per l'esame da parte della 5ª Commissione permanente:

CARON 10752

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 13 novembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Misura del compenso mensile da corrispondere, per ciascun incarico, ai medici civili convenzionati presso gli stabilimenti sanitari militari dell'Esercito » (903-B) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputato DI GIESI. — « Riconoscimento del grado di ufficiale della marina militare agli allievi del 9° corso preliminare navale del 1943 » (1375).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BORSARI, BORRACCINO, DE FALCO, FABBRINI, MARANGONI, PINNA e POERIO. — « Integrazione della legge 31 ottobre 1965, n. 1261, in materia di trattamento tributario delle indennità spettanti ai consiglieri delle Regioni a statuto ordinario » (1377);

PINNA. — « Norme di sicurezza per gli autoveicoli » (1378).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di stamane, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Contributo all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) per il triennio 1972-74 » (861-*B*);

« Rivalutazione degli assegni di pensione d'invalidità e di lungo servizio agli ex militari già dipendenti dalle cessate amministrazioni italiane della Eritrea, della Libia e della Somalia » (1280), con modifiche.

Annunzio di presentazione di relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, il senatore Pecoraro ha presentato una relazione unica concernente le Relazioni sull'attività delle Comunità economiche europee per gli anni 1971 e 1972 (*Doc.* XIX, n. 4/*V Leg.*; e *Doc.* XIX, n. 1) e la Relazione sulla situazione economica della Comunità economica europea (*Doc.* XIX, n. 1-*bis*).

Annunzio di presentazione di nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974

P R E S I D E N T E . È stata presentata dal Ministro del tesoro la: « Nota di variazioni al bilancio di previsione dello tato per l'anno finanziario 1974 » (1226-*bis*).

Presentazione di disegno di legge e richiesta di dichiarazione d'urgenza

G U I , *Ministro della sanità.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro della sanità.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Assegnazione straordinaria di lire 50 miliardi ad integrazione dei fondi, per l'assistenza sanitaria a favore dei mutilati ed invalidi civili, stanziati ai sensi dell'articolo 31 della legge 30 marzo 1971, numero 118. Modifica ed integrazione di alcuni articoli della stessa legge 30 marzo 1971, n. 118 » (1376).

Chiedo che per tale disegno di legge sia dichiarata l'urgenza.

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della sanità della presentazione del predetto disegno di legge.

Nella seduta di domani l'Assemblea deciderà sulla dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento.

Sull'esame da parte della 5ª Commissione permanente della nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per il 1974 (1226-bis)

C A R O N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O N . Signor Presidente in riferimento all'annunzio, da lei poco fa dato, della presentazione da parte del Governo della nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974, faccio presente che la 5ª Commissione, che ho l'onore di presiedere, procederà nella stessa mattinata di domani all'esame della suddetta nota per essere pronta a riferire nel pomeriggio all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Sta bene, senatore Caron.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 » (1226); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 » (1227)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 »; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, dall'attento esame dei discorsi pronunciati in Aula nel corso dell'ampio e approfondito dibattito sul bilancio di previsione si ricava un contributo assai valido e interessante di analisi, di critica e di proposta, quale mi ero permesso di auspicare e di prevedere quando si aprì la discussione con le esposizioni sullo stato dell'economia e della finanza e sugli indirizzi programmatici del Governo. Di ciò ringrazio i relatori e tutti gli intervenuti, ma specialmente coloro che dai banchi della maggioranza hanno accompagnato il consenso sugli indirizzi generali del Governo con osservazioni critiche su problemi specifici, contribuendo così a meglio definire e precisare quegli indirizzi, e coloro che dai banchi dell'opposizione hanno offerto analoghi contributi di critica costruttiva, pur contrapponendo indirizzi alternativi o diversi.

Converrà anzitutto — in queste repliche che concludono la discussione generale — verificare, aggiornare e, se occorre, rettificare le previsioni che erano state avanzate all'inizio del dibattito.

Già allora avevo avvertito che i dati disponibili in questo periodo dell'anno con-

sentono ipotesi previsionali che vanno formulate e interpretate con molta cautela e rendono perciò alquanto incerta la base conoscitiva della stessa relazione previsionale programmatica; solo a fine d'anno, in sede di definizione del piano annuale, sarà possibile disporre di quelle informazioni più ampie e più attendibili, che devono essere fornite dalle varie amministrazioni, in particolare quelle del tesoro e delle finanze, e non solo dalle fonti statistiche, e che sono indispensabili perchè il Governo possa assumersi la piena responsabilità di un quadro di riferimento che precisi in termini esattamente e rigorosamente quantificati le dimensioni e i vincoli dell'azione pubblica per l'anno 1974.

Tuttavia, sul finire di novembre si può constatare, in relazione ai primi nove mesi dell'anno, la sostanziale attendibilità delle stime e delle previsioni che avevo indicato tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre in riferimento ai primi sette mesi.

La recente evoluzione dell'economia italiana è caratterizzata dai seguenti dati: un'eccezionale ripresa della produzione industriale; un aumento dell'occupazione; un'elevata crescita della domanda e in particolar modo della domanda per investimenti; un'attenuazione del ritmo di ascesa dei prezzi; un aggravarsi dello squilibrio dei conti con l'estero.

La produzione industriale, dopo i considerevoli progressi già conseguiti nei mesi di luglio ed agosto, è cresciuta in settembre del 10 per cento rispetto al settembre 1972. Nel complesso, nei primi nove mesi dell'anno l'aumento rispetto al 1972 è del 7,5 per cento, nonostante la diminuzione del primo trimestre dovuta ai conflitti di lavoro.

La ripresa produttiva procede dunque su un *trend* eccezionalmente elevato: assai superiore alle ipotesi avanzate all'inizio dell'estate e tale da smentire alcune preoccupate valutazioni allora espresse circa i margini disponibili di capacità produttiva.

Questa ripresa ha consentito un aumento dell'occupazione, una diminuzione della disoccupazione e, finalmente, un aumento dell'offerta di lavoro (in prevalenza di lavoro femminile).

Oltre all'aumento dell'occupazione, la ripresa in corso presenta un'altra caratteristica altamente positiva: una accelerazione, a partire dalla metà dell'anno, della domanda per investimenti fissi. Già nel 1973 e soprattutto nel 1974, se non si pongono ostacoli al proseguimento di tale tendenza, dovrebbe finalmente aumentare la quota degli investimenti sulla domanda globale e sul reddito nazionale.

L'andamento degli investimenti in lire correnti rispetto al semestre precedente, che è stato del 6,5 per cento nel secondo semestre del 1972 e del 9,5 per cento nel primo semestre del 1973, dovrebbe salire, secondo le previsioni ISCO, al 15 per cento nel secondo semestre del 1973; in particolare, gli investimenti fissi del secondo semestre di quest'anno dovrebbero essere di oltre mille miliardi superiori a quelli del primo. Occorre assecondare questa possibile accelerazione degli investimenti con flussi di credito adeguati, che perciò bisogna evitare con ogni cura di dirottare verso il finanziamento della spesa pubblica corrente.

Il contenimento del ritmo di aumento dei prezzi interni, già iniziato nel mese di agosto soprattutto per motivi stagionali, è stato confermato dai risultati del mese di settembre, nel quale i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,6 per cento rispetto ad agosto. Si tratta di un aumento moderato — soprattutto se si considera che la ripresa autunnale è tradizionalmente un periodo di brusche impennate dei prezzi — che può essere attribuito agli effetti diretti ed indiretti del « blocco » deciso in luglio.

I risultati relativi al commercio con l'estero e alla bilancia dei pagamenti suscitano preoccupazioni.

Per quanto riguarda le esportazioni di merci nel primo trimestre del 1973 si è registrata una diminuzione in volume del 12,9 per cento (l'aumento in valore è solo del 5 per cento rispetto al primo trimestre del 1972) a causa soprattutto degli scioperi nel settore metalmeccanico. Fin dal secondo trimestre si manifestava una sostanziale ripresa, e quindi nel primo semestre la diminuzione in volume rispetto al medesimo periodo del 1972 resta contenuta al 4,1 per cento, con un au-

mento in valore del 6,4 per cento. Questa ripresa si è accentuata nei mesi successivi, con l'eccezione di agosto, quando, nonostante forti aumenti in valore, si aveva una diminuzione in volume sia delle esportazioni sia delle importazioni. I dati degli ultimi tre mesi sono: luglio + 10,5 per cento in volume e + 41 per cento in valore; agosto — 11,8 per cento in volume e + 29,9 per cento in valore; settembre + 14,5 per cento circa in volume e + 31,1 per cento in valore (sempre rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). Le previsioni di crescita delle esportazioni sono favorevoli; sia le inchieste presso le imprese, sia le stime che tengono conto dei prezzi relativi e dell'andamento della domanda mondiale indicano che il ritmo di sviluppo dovrebbe mantenersi elevato per tutto il 1974; sempre che, naturalmente, non si verifichino prolungate interruzioni di produzione interna a causa di conflitti di lavoro, che provocherebbero una nuova perdita di quote di mercato, e non si abbia una brusca diminuzione della domanda mondiale determinata dalla crisi petrolifera.

La crescita in volume e soprattutto in valore delle importazioni è stata tuttavia superiore a quella delle esportazioni. Le variazioni percentuali delle importazioni rispetto ai corrispondenti periodi dell'anno precedente sono state, rispettivamente in volume e in valore: +1,7 e +32,4 nel primo semestre; +19,3 e +48,7 in luglio; —12,3 e +54,4 in agosto; +39 circa e +67,8 in settembre.

Si può provvisoriamente stimare che, come risultato di queste vicende, il disavanzo commerciale del 1973 potrà ammontare a 1.700 miliardi di lire. Questo disavanzo sarebbe stato ovviamente minore se eventi straordinari non avessero causato la diminuzione delle esportazioni nei primi tre mesi ed una conseguente perdita di quote di mercato che non può essere subito recuperata. Trascurando il primo trimestre, l'andamento delle quantità esportate e importate (con tutte le riserve necessarie quando si usa un dato aggregato di volume) è quello che ci si può fisiologicamente attendere in un periodo di rapida ripresa: le esportazioni tenendo il passo con la domanda mondiale e le importazioni con la crescita della domanda interna. L'andamento dei valori, assai peggiore di quello delle quantità, è invece imputabile a due fattori, che hanno provocato un drastico deterioramento delle ragioni di scambio italiane: gli aumenti dei prezzi delle materie prime e in genere di tutti i beni di importazione e la svalutazione della lira, di cui sinora l'Italia ha subìto gli effetti perversi, ma non ancora quelli favorevoli. Ambedue questi fattori non sono dipendenti da pressioni della domanda.

Le partite correnti della bilancia dei pagamenti potranno presentare nel 1973 un disavanzo complessivo dell'ordine di 1.300 miliardi di lire. Si constata dunque un andamento deludente anche delle partite invisibili della bilancia dei pagamenti e dei trasferimenti unilaterali. Ciò deriva soprattutto dal fatto che, dopo le restrizioni poste ai movimenti di capitale e dopo l'instaurazione del doppio mercato, una parte non piccola delle uscite illegali di capitali avviene per il tramite, appunto, delle partite invisibili — soprattutto turismo — e dei trasferimenti unilaterali — rimesse degli emigrati — e si riflette in maggiori debiti e in minori crediti. Pur con numerose incertezze si può stimare che le uscite di capitale celate nelle partite correnti ammontino nel 1973 a circa 500 miliardi di lire; operata questa rettifica, il disavanzo effettivo di parte corrente per l'anno — che occorre tenere distinto dal saldo dei movimenti di capitale, poichè diverse ne sono le cause — si ridurrebbe dunque a circa 800 miliardi di lire. Grazie all'accensione, favorita dalle autorità monetarie durante il 1973, di un ingente ammontare di prestiti esteri, il saldo globale della bilancia dei pagamenti dovrebbe chiudersi approssimativamente in pareggio e il livello delle riserve all'inizio del 1974 dovrebbe essere all'incirca pari a quello del 1973.

Della situazione finanziaria del settore pubblico parlerà il Ministro del tesoro. Mi limito ad osservare, per completare l'aggiornamento del quadro macroeconomico, che l'entità degli effetti finora esercitati dall'attività finanziaria pubblica sul livello della domanda non è esattamente valutabile, ma si può ragionevolmente presumere che, per la

natura stessa dei pagamenti di maggiore ammontare finora effettuati (trasferimenti, soprattutto a enti previdenziali e locali), il contributo della pubblica amministrazione alla formazione della domanda si sia accresciuto con un ritmo molto minore dell'espansione del fabbisogno.

D'altra parte, proprio la più volte lamentata situazione finanziaria degli enti di malattia e degli enti locali sottolinea l'urgenza di affrontare seriamente e immediatamente il problema della riforma sanitaria e della riforma della legge finanziaria regionale, nonchè dello stesso ordinamento comunale e provinciale, al fine di rimuovere i principali ostacoli, sostanziali e non soltanto finanziari, all'efficienza istituzionale di tali enti. È, infatti, impensabile che semplici provvedimenti restrittivi dell'azione di approvvigionamento di fondi intrapresa da tali enti nel rispetto dell'ordinamento vigente e della logica del mercato — a vantaggio del sistema bancario — possano ottenere l'indispensabile collaborazione degli enti stessi, o li mettano in grado di meglio soddisfare ai compiti loro affidati.

L'indicazione essenziale contenuta nei dati esposti è che l'obiettivo di un incremento del reddito nazionale reale del 6 per cento può essere perseguito; la conseguenza da trarne, in termini di volontà politica, è che tale obiettivo deve essere perseguito, se non si vuole rinunciare alla piena occupazione, allo sviluppo del Mezzogiorno, alle riforme.

Ma i vincoli che la situazione economica e finanziaria, interna e internazionale, impone a un'azione politica fermamente e coerentemente tesa verso quei fini sono assai stringenti. Perciò lo sforzo è estremamente arduo, e può rimanere sterile se non c'è da parte di tutti non tanto concordia di opinioni e di propositi, ma almeno comune consapevolezza della posta in gioco e delle difficoltà e dei pericoli da affrontare. Di tale consapevolezza l'attuale dibattito ha dato una positiva testimonianza, che conferma e incoraggia il Governo nel suo impegno.

È questo il senso concretamente politico e non retoricamente moralistico che il Governo dà alla tanto spesso invocata « austerità ». Austerità — e cioè eliminazione degli sperperi, dei privilegi, delle ostentazioni di ricchezza e dei consumi esibizionistici — non come fine a se stessa ma come condizione di scelte rigorose e coerenti, con le necessarie rinunce che esse comportano, per il perseguimento e il raggiungimento di quei fondamentali obiettivi. Austerità come piena, efficiente utilizzazione delle risorse, contro la loro dilapidazione: perchè c'è uno spreco ancora più nefasto che quello dei consumi eccessivi o superflui, ed è lo spreco delle risorse inutilizzate, degli investimenti mancati, delle riforme accantonate. Perciò occorre programmare con rigore, con tempestività, con responsabile chiaroveggenza la formazione e l'utilizzazione delle risorse. E occorre che la programmazione sia strettamente e organicamente collegata con la politica di bilancio.

Indicazioni al riguardo sono già state formulate in sede di relazione previsionale e programmatica, e ringrazio il senatore Martinelli degli apprezzamenti in proposito manifestati. Dette indicazioni cercano proprio in direzione di una riforma istituzionale del bilancio dello Stato e della contabilità pubblica la risposta ai problemi per i quali si sono rivelate per molti aspetti inadeguate le cosiddette « procedure di programmazione », con la loro teoria di documenti programmatici a contenuto decisionale e con una pretesa efficacia normativa assai difficile da tradurre in vincoli e in operatività all'infuori di concrete implicazioni finanziarie e decisioni di spesa.

Sempre più, infatti, si fa strada la convinzione che non convenga tanto formalizzare documenti e procedimenti di programmazione quanto piuttosto far perno su documenti e procedimenti di bilancio, da sottomettere questi ultimi a vincoli e ispirazioni programmatiche, sì da avere piuttosto un bilancio costruito in funzione di obiettivi programmatici e gestito al servizio di ben precise e verificabili azioni programmatiche, guidato su esplicite finalità di politica economica e con cadenze a ciò utili, anzichè una serie parallela di formali documenti di programmazione e di bilancio, non sempre affiatati e convergenti, di intenzioni e di direttive gli uni, di decisione e di impegni

gli altri. La contestualità della ispirazione programmatica e della determinazione finanziaria dovrà essere essenziale criterio ispiratore della riforma istituzionale del bilancio dello Stato, per la quale il Governo ha assunto preciso impegno e che intende impostare con sollecitudine.

D'altronde non si parte da zero, perchè proprio in sede parlamentare si è pervenuti al riguardo ad importanti e puntuali conclusioni, con l'indagine conoscitiva condotta nella scorsa legislatura dalla Commissione bilancio e programmazione economica della Camera dei deputati.

E si tratta di conclusioni tutte assai pertinenti e rilevanti ai fini del discorso qui impostato di un necessario accorpamento tra bilancio e programma. Innanzitutto il bilancio pluriennale da affiancare al bilancio annuale, per acquisire una indispensabile dimensione programmatoria alle decisioni e previsioni di entrata e di spesa della finanza pubblica. In secondo luogo, una integrazione nel bilancio dello Stato di tutte le contabilità pubbliche, ancorchè distinte dai conti della pubblica amministrazione vera e propria, ma che con i loro attivi o passivi fanno capo e carico alla matrice prima della finanza pubblica, esposta e riassunta appunto nel bilancio dello Stato, tale da costituire perciò un bilancio integrato e completo di tutto lo operatore pubblico: il che conferisce indubbiamente una seconda dimensione programmatica ai documenti di bilancio.

In terzo luogo, una conversione del bilancio di competenza nei termini del bilancio di cassa, da affiancare l'uno all'altro, ciascuno con individuata rilevanza giuridica, ma capace quest'ultimo di fornire un supporto veridico e significativo alle decisioni di spesa proposte dal Governo al Parlamento e capace altresì di assicurare un termine di riscontro alla effettiva capacità di azione e di spesa della pubblica amministrazione.

In questo modo viene anche esaltato il carattere impegnativo e operativo del piano annuale, che deve rendere espliciti i contenuti programmatici che motivano e finalizzano la politica di bilancio, deve collocarli in un quadro di riferimento macroeconomico, deve determinare quantitativamente e temporalmente gli obiettivi, individuare gli strumenti, definire le direttive dell'azione di Governo e verificarne la coerenza.

Ciò potrà corrispondere, nella sostanza, anche alla richiesta avanzata dal senatore Chiaromonte di un documento capace di offrire alla sede parlamentare una più illuminante base di giudizio sulle scelte e sugli impegni di politica economica assunti dal Governo e sulla coerenza delle previsioni di entrata e di spesa del bilancio 1974.

Non è certo difficile cogliere il rilievo e il significato che può assumere la partecipazione delle regioni al procedimento di impostazione e di elaborazione di un complesso di documenti programmatici, quale risultante di una tale delineata riforma istituzionale del bilancio, che verrebbe a integrare e assorbire lo stesso procedimento di impostazione e di elaborazione programmatica, risultando i documenti e le indicazioni di programma nè più nè meno che l'ispirazione e la motivazione delle contestuali scelte e determinazioni di bilancio.

Identificato in questo modo il procedimento di impostazione e di formazione di un bilancio — sempre annuale e pluriennale, sempre prospettato nella duplice versione di competenza e di cassa — con il procedimento di elaborazione e di formazione dei documenti programmatici, acquista anche maggior rilievo la richiesta delle regioni di essere in qualche modo introdotte in tale procedimento, dal quale appunto discendono decisioni di spesa e indicazioni di programma tutte rilevanti e sostanzialmente condizionanti per la finanza e la complessiva attività amministrativa delle regioni. E sembra senza altro fondata, in questo contesto e in questa prospettiva, l'ipotesi di coinvolgere in qualche modo le regioni in questo procedimento, sì da farle partecipare a opzioni e a scelte che non potranno non raccordare programma nazionale e programmi regionali, spesa dello Stato e spesa delle regioni.

Salvo definire, in quel contesto e in quella prospettiva, gli ulteriori e diversi modi, momenti e ambiti di intervento delle regioni nel nuovo procedimento di formazione di documenti di bilancio e programmatici, il Governo si è comunque impegnato ad assicu-

rare già per il 1975 la presenza delle regioni nella fase di definizione dei criteri di impostazione del bilancio dello Stato in sede di programmazione, intendendo per questa via assicurare in ogni caso maggior rilievo e maggior incidenza di quanto non sia avvenuto nel passato a questa fase di impostazione programmatica di bilancio. Mi riferisco alle direttive CIPE, di cui all'articolo 16 della legge n. 48 del 1967.

Il tema della finanza regionale è stato al centro del dibattito sul bilancio di previsione per il 1974. Già la Commissione bilancio vi si era ampiamente impegnata, in concomitanza con la conclusione dell'indagine conoscitiva affrontata sin dal maggio scorso e portata a termine proprio in coincidenza con l'esame del bilancio. Lo stesso relatore Colella lo ha riproposto, senza sottacerne le difficili implicazioni e prospettandone ancora la « pendenza » al momento in cui il bilancio 1974 è stato portato all'esame dell'Assemblea.

Il Governo, in verità, non ha atteso l'appuntamento del dibattito in Parlamento per darsi carico di questo problema. Ma, proprio prendendo le mosse delle sollecitazioni e dalle acquisizioni emergenti dall'importante riesame di problemi e di opinioni condotto in sede di indagine conoscitiva, ha promosso, all'indomani della sua costituzione, già sullo scorcio del luglio scorso e cioè alla vigilia dell'obbligato adempimento di presentazione al Parlamento del bilancio di previsione, un incontro con le regioni in sede di programmazione, convocando appunto a tal fine la Commissione consultiva interregionale di cui all'articolo 9 della legge 27 febbraio 1967, n. 48.

In quella sede, pertanto, a impostazione di bilancio ormai di fatto già definita, è avvenuto il primo confronto tra Governo e regioni sui problemi della finanza regionale e in particolare sulle risposte che un bilancio ormai precostituito poteva essere in grado di dare alle domande avanzate dalle regioni.

C'è da dire che le regioni a questo appuntamento si sono presentate con un elevato grado di consapevolezza e con una sostanziale immedesimazione riguardo a problemi generali della finanza pubblica, si sono responsabilmente collocate all'interno del quadro di compatibilità e di vincoli entro il quale il Governo ha impostato il bilancio 1974.

Con tali vincoli dal Governo premessi alla impostazione del bilancio, le regioni hanno rinunciato a porre richieste che conducessero a una complessiva dilatazione della spesa pubblica e perciò del disavanzo, ma hanno proposto, per il 1974, solo un confronto sui criteri e sulle cifre della ripartizione della spesa pubblica tra Stato e regioni, e hanno trovato il Governo disposto a una comune e approfondita ricognizione, nei singoli stati di previsione della spesa, delle voci che in qualche modo potessero costituire sovrapposizioni tra finanza regionale e previsione di spesa della pubblica amministrazione.

Si è trattato di un confronto condotto in tempi assai serrati ma di certo proficuo, confronto che ha portato in molti casi a chiarire vincoli normativi e di procedimenti amministrativi che si collocano a monte del bilancio e che pertanto chiedono preventivi interventi normativi per conseguire una più chiara e soddisfacente ripartizione della spesa tra Stato e regioni in sede di bilancio.

Ma la ricognizione operata in sede di Commissione consultiva interregionale non è approdata ad un mero riscontro di vincoli e difficoltà e perciò di problemi da rinviare a tempi lunghi. Ha anche acquisito importanti impegni a valere già sul bilancio di previsione 1974, nonchè puntuali impegni di riforma legislativa assunti dal Governo a scadenza determinata.

In coerenza con tali impegni il Governo ha infatti provveduto a presentare una Nota di variazione al bilancio di previsione per il 1974 appunto intesa a tradurre in modifiche al bilancio 1974 le risultanze del riesame, condotto in quella sede, del riparto tra finanza regionale e spesa dello Stato.

Si tratta di nuovi maggiori trasferimenti alla finanza regionale di circa 320 miliardi, di cui — è importante rilevarlo — una cifra non prevalente ma pur tuttavia non trascurabile — circa un quarto — è ricavata appunto da quella impegnata ricognizione intesa a individuare sui singoli stati di previsione della spesa voci di più propria com-

petenza, e perciò di più legittima pertinenza, della finanza regionale.

Il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo cresce così dai 140 miliardi, stanziati nel progetto di bilancio, a 460 miliardi. Ovviamente il maggior volume comporta un maggiore impegno nella rigorosa determinazione dei criteri programmatici che devono presiedere alla ripartizione e destinazione del fondo.

Le regioni avrebbero gradito che tali maggiori risorse il Governo portasse a maggiorazione del loro « fondo comune » predisposto dall'articolo 8 della legge 281 del 1970 per il corrente assolvimento delle funzioni trasferite. Tale allocazione avrebbe infatti dovuto consentire alle regioni un recupero dell'insufficiente incremento del fondo comune nel 1974 rispetto al 1973.

In realtà, a una tale allocazione sul fondo comune in sede di bilancio osta la stessa legge finanziaria regionale, che ha precostituito fonti e criteri di approvvigionamento di tale fondo, sicchè solo l'intervento di una nuova legge sostanziale potrebbe consentirne la variazione. In sede di Nota di variazione, pertanto, e volendo assicurare un trasferimento quanto più diretto e sollecito di tali nuove e maggiori risorse a favore della finanza regionale, non vi era altra strada che quella di collocarle sul « fondo di sviluppo », che fra le regioni può essere direttamente ripartito in sede CIPE con criteri e finalità di programmazione: criteri e finalità che ben potranno considerare e assorbire esigenze di dotazioni, attrezzature e sviluppo di servizi pubblici nelle materie trasferite alle regioni, non soddisfacibili con le insufficienti risorse del fondo comune, sicchè questo risulterà prevalentemente assorbito da spese correnti e di mantenimento, mentre quello fronteggerà, nell'ambito di criteri e indirizzi programmatici, complessive esigenze di investimento e sviluppo. E, se così dovrà essere, la proporzione di risorse destinate dalle regioni all'investimento e allo sviluppo commisurate alla dotazione del fondo di cui all'articolo 9 — 460 miliardi — rispetto alle risorse dalle regioni destinabili a spese correnti — 585 miliardi circa del fondo comune — farà della finanza regionale il comparto più qualificato e di avanguardia di tutto il complesso della spesa pubblica.

La collocazione sul fondo di sviluppo delle maggiori risorse trasferite alla finanza regionale per il 1974 non sta a significare che il Governo disconosca gli inconvenienti rilevati da un inadeguato finanziamento del fondo comune per effetto del meccanismo predisposto dall'articolo 8 della legge finanziaria regionale. Anzi, i criteri di costituzione di tale fondo, agganciato a quote di tributi erariali che hanno dimostrato una ridotta dinamica incrementale, pongono il problema di una riconsiderazione della legge finanziaria regionale dopo una triennale esperienza, come peraltro previsto già al momento del varo di quella legge. Di una tale riconsiderazione e della iniziativa legislativa di riforma della finanza regionale il Governo ha assunto espresso impegno in sede di Commissione consultiva interregionale, impegno che ribadisce innanzi al Parlamento e che qualifica nel senso di assicurare in sede di riforma alle entrate normali delle regioni (fondo comune) una dinamica corrispondente a quella delle complessive entrate tributarie dello Stato, sì da porre di conseguenza le risorse messe a disposizione della finanza regionale per l'assolvimento delle funzioni trasferite su un piano di parità — sotto il profilo del ritmo e della misura della loro espansione — con le risorse imputate al bilancio dello Stato per il finanziamento delle funzioni da questo trattenute.

A questo impegno assunto dal Governo si accompagna l'altro, vivamente sollecitato e perciò altamente apprezzato dall'interlocutore regionale: quello di affrancare le regioni dall'impero della vetusta ma ancora vigente legge generale sulla contabilità e sul patrimonio dello Stato per consentire loro più moderni procedimenti e più solleciti tempi di spesa.

L'obiettivo è di costruire modelli amministrativi non ricalcati su schemi di contabilità ormai obsoleti, che hanno retto la pubblica amministrazione da un secolo a questa parte, ma di cui una riforma s'impone ormai in termini di urgenza anche a livello statale,

come è stato ribadito nelle dichiarazioni programmatiche del Governo.

La sollecitazione delle regioni, quindi, non può che accelerare e concretare un più generale impegno riformatore, per il quale sono ormai acquisite tutte le premesse, sino alle puntuali e unanimemente consentite conclusioni dell'indagine conoscitiva al riguardo svolta nella passata legislatura dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati.

Si tratterà in questo caso di correlare l'impegno assunto con le regioni e l'altro già assunto in sede di programma di Governo, in modo da fare coincidere nei tempi più brevi una riforma istituzionale del bilancio dello Stato e della contabilità pubblica con i nuovi princìpi e i nuovi termini di riferimento da offrire alle regioni per la costruzione di una moderna contabilità regionale.

Ci si rende ben conto che si tratta di rilevanti e incalzanti impegni riformatori, ma ci si rende altresì conto — e le regioni sono state assai esplicite al riguardo — che la credibilità di tali impegni è oggi direttamente funzione della sollecitudine con la quale li si saprà onorare: è questa una sfida che il Governo vuole accettare ed è questo un terreno sul quale esso intende misurarsi.

Riforme istituzionali di questa portata configurano — insieme con le riforme sociali — l'ambito di problemi nel quale più intenso e fecondo deve essere il rapporto tra Governo e Parlamento. Anche per questa ragione ho voluto dare particolare attenzione agli autorevoli contributi che in questo campo sono stati forniti dal dibattito svoltosi nell'Aula, dal quale il Governo trae conferme e stimoli per il proseguimento della propria azione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

L A M A L F A , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, un giornalista ha scritto che il dibattito sul bilancio ha raggiunto al Senato un alto livello tecnico; e di ciò il Governo deve essere grato alla Commissione bilancio e al suo Presidente, ai relatori di maggioranza e di minoranza e a tutti i senatori che sono intervenuti nel dibattito con la conclusione che ad esso ha dato un parlamentare di vecchia e provata esperienza come il senatore Pella, al quale va il mio particolare ringraziamento per il contributo dato alla discussione.

Nel replicare, onorevoli senatori, devo tornare a parlare di questo famoso disavanzo di cassa di 7.400 miliardi che è stato oggetto di riserve e critiche varie da destra e da sinistra. Da quale scatola è uscita questa indicazione? Sia nella Nota preliminare, sia nell'esposizione finanziaria, ho chiarito che questo disavanzo di cassa è derivato da alcune ipotesi relative all'anno venturo, ipotesi elaborate dal Ministro del bilancio e della programmazione, che ha una competenza specifica al riguardo, in collaborazione con i servizi della Banca d'Italia. E qui è nato un equivoco che vorrei subito chiarire: la collaborazione dei servizi della Banca d'Italia è un elemento necessario per la determinazione da parte del Governo; ma le responsabilità delle ipotesi che sono state stabilite in seno al Governo e soprattutto in sede di bilancio e di programmazione non possono essere messe in discussione. È stato detto che l'ipotesi da cui si è partiti era quella dell'aumento, nel 1974, del reddito del 6 per cento in termini reali, del 14-14,5 per cento in termini monetari, il che presupponeva un ulteriore aumento dei prezzi anche se del fenomeno inflazionistico veniva prevista una notevole decelerazione. Elemento di questa valutazione era l'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Questi dati noi, nella considerazione dei flussi generali del nostro paese, abbiamo assunto come indicatori dei limiti in cui il disavanzo di cassa poteva essere determinato e ciò perchè non si producessero elementi modificativi nell'ipotesi che il Ministero del bilancio e della programmazione aveva presentato nella relazione previsionale.

E d'altra parte questa è stata una importante innovazioni nella maniera di conside-

rare il bilancio. Qualche volta mi è parso che gli onorevoli senatori — alcuni degli onorevoli senatori che sono intervenuti — avessero nostalgia della vecchia maniera di discutere del bilancio, senza partire appunto dalla considerazione dei problemi di equilibrio economico e finanziario generale del Paese e dei flussi finanziari che questo equilibrio determina. Avevamo l'impressione di avere innovato da questo punto di vista. Evidentemente ci siamo ingannati o non siamo riusciti a chiarire completamente la nostra impostazione e il nostro pensiero.

Ora, rispetto all'evoluzione che va subendo la situazione, cosa ne è di questo disavanzo di cassa di 7.400 miliardi? È evidente che nell'ambito del Governo il Ministro del tesoro ha il compito più ingrato e più difficile, perchè deve misurare in ogni momento che cosa della spesa pubblica diretta dello Stato e degli enti che lo Stato controlla o della spesa pubblica indiretta di cui la tesoreria dello Stato subisce le conseguenze, che cosa di questo andamento quasi giornaliero si riflette nella condizione generale del paese. Ciò mi consente di essere un po' più pessimista di quanto il collega Giolitti non sia stato nella sua esposizione generale, che è poi manifestazione dell'articolazione necessaria fra i compiti specifici del Ministro del tesoro e i compiti più generali del Ministro del bilancio.

Un elemento nuovo che ha preoccupato il Ministro del tesoro è appunto il disavanzo della bilancia dei pagamenti. Nell'ipotesi su cui era stato costruito il disavanzo di cassa di 7.400 miliardi, si presupponeva, per il 1974, un equilibrio della bilancia dei pagamenti. Disgraziatamente questo non è avvenuto nel 1973 e rischia di non avvenire nel 1974. Nei primi sette mesi del 1973 la bilancia dei pagamenti, per la parte corrente, ha segnato un disavanzo di 1.425 miliardi. Può essere che in questi ultimi mesi la condizione sia migliorata, anche se il volume delle importazioni (a parte il valore) nei primi sette mesi è stato notevolmente superiore al volume delle esportazioni: il volume delle prime ha raggiunto il 14,5 per cento in più, il volume delle esportazioni l'1,7 per cento. Può darsi che questa condizione possa migliorare nei prossimi mesi. Tuttavia quando ci proiettiamo nell'intero 1974 e teniamo conto di ciò che avviene specificamente nel campo petrolifero, nel quale dobbiamo scontare un rilevante aumento dei prezzi, oltre che difficoltà di rifornimento, mantenendosi inoltre una certa tendenza all'aumento delle materie prime, è evidente che il Ministro del tesoro non può dormire sonni tranquilli e si deve preoccupare dell'andamento della bilancia dei pagamenti. Anche perchè, onorevoli senatori, non dobbiamo dimenticare che le nostre riserve oggi comprendono ben 4.390 miliardi di prestiti a medio e lungo termine attinti all'estero che, se ci coprono abbondantemente dalle speculazioni valutarie e monetarie, certamente costituiscono un peso non indifferente per quanto riguarda la situazione economica del nostro paese.

Si possono perciò comprendere le preoccupazioni del Ministro del tesoro da questo punto di vista. D'altra parte questo disavanzo di cassa famoso, di 7.400 miliardi, non è tutto. Come ho già detto, al di fuori di quello che passa dai conti di tesoreria ci sono disavanzi crescenti di svariati enti pubblici che rendono sempre più difficile determinare e controllare l'equilibrio dei flussi finanziari nel nostro paese. Intendo accennare ai disavanzi gravemente crescenti degli enti mutualistici. Per essi abbiamo accertato debiti per 2.100 miliardi a tutto il 1972, di 1.100 miliardi nel 1973, più 1.300 miliardi nel 1974. E se un certo *deficit* è assorbito in determinati flussi finanziari, quando questo disavanzo si allarga dobbiamo evidentemente rivedere tutte le componenti dei flussi finanziari medesimi.

Purtroppo il Ministro del tesoro non deve allarmarsi soltanto per i disavanzi crescenti degli enti di malattia, ma deve allarmarsi dei disavanzi crescenti degli enti locali e degli enti di previdenza, di quelli (sia pure di minore entità) degli enti lirici, degli enti di gestione dei porti, così come ce li ha annunziati il Ministro della marina mercantile, dei disavanzi crescenti di alcuni enti

edilizi, delle aereostazioni e delle linee di navigazione aerea e così via di seguito.

Onorevoli senatori, dovendo la politica creditizia accompagnare un processo produttivo che, come diceva il collega Giolitti, registra una eccezionale ripresa, è difficile che non si ponga il problema di quanto questi disavanzi premano sui flussi finanziari, di quanto questi disavanzi siano conciliabili con le necessità di credito del sistema produttivo e di quanto, volendo far fronte a questi disavanzi e soddisfare le necessità del processo produttivo, non finiscano col provocare nuovi processi inflazionistici. È chiaro infatti che, con lo sviluppo del processo produttivo che si può accentuare, il processo avrà bisogno, per i suoi investimenti, di finanziamenti sempre più larghi. Ma è evidente che il Ministro del tesoro deve tener conto se, considerati quei disavanzi, può far fronte ad essi senza essere costretto a una politica creditizia restrittiva (che nessuna parte del Parlamento vuole), la cosiddetta politica deflazionistica, o se non è costretto, per far fronte alle due conseguenze, a determinare nuove spinte inflazionistiche.

Questi, onorevoli senatori, sono gli esatti termini del problema. Quando i colleghi di parte comunista, per sfuggire a questi termini reali del problema, alla gabbia entro cui ci muoviamo, dicono che dobbiamo ricorrere al mercato finanziario, debbono sapere che cosa è in alcuni casi questo mercato finanziario e togliersi ogni illusione al riguardo. Per assicurare al sistema produttivo i finanziamenti necessari, abbiamo obbligato il sistema bancario a destinare il 6 per cento dei depositi alla sottoscrizione di obbligazioni.

A parte questo e a parte il credito a breve termine del sistema bancario, c'è un altro tipo di finanziamento ed è quello che passa dalla fornitura di mezzi allo Stato, attraverso una pretesa sottoscrizione di titoli da parte della Banca d'Italia. Ebbene, onorevoli senatori, quando si parla di fare ricorso al mercato finanziario in senso lato, devo loro dire che nella prima metà dell'anno in corso sono stati emessi titoli dallo Stato e dall'istituto di credito per le opere pubbliche per conto del Tesoro per un ammontare, al netto dei rimborsi, pari a 1.148 miliardi, cifra nettamente superiore a quella dello stesso periodo del 1972, nel quale furono emessi titoli per 827 miliardi. La cifra di 1.148 miliardi può far nascere illusioni circa le possibilità offerte dal mercato finanziario. Ma nel 1972, quando eravamo in recessione, su 827 miliardi di emissione, il pubblico aveva acquistato dalle banche 176 miliardi di titoli e le banche ben 717 miliardi. La domanda poi, in quanto il sistema produttivo non richiedeva finanziamenti, era stata tale che la Banca d'Italia aveva dovuto cedere 60 miliardi dei suoi titoli in portafoglio. Nel 1973, invece, a causa dell'inflazione e della situazione di mercato la condizione si è rovesciata. Su 1.148 miliardi, il pubblico ha ridotto a 124 miliardi gli acquisti, le banche hanno disinvestito 77 miliardi e la Banca d'Italia si è dovuta accollare 1.101 miliardi cioè il 96 per cento dei titoli emessi. Questo non è ricorso al mercato finanziario, onorevoli senatori. Tale ricorso è una finzione, dato che la sottoscrizione di titoli pubblici che la Banca d'Italia deve conservare nel suo portafoglio non è che allargamento della base monetaria.

Dobbiamo quindi stare attenti che questa falsa copertura attraverso il mercato finanziario non significhi di fatto che un vero e proprio incentivo all'inflazione. Il suggerimento che ci viene dai senatori comunisti l'avremmo volentieri accettato se non comportasse le conseguenze che purtroppo sono chiamato ad illustrare in quest'Assemblea.

Devo a questo punto notare, al riguardo dei problemi esposti, che qualche indicazione ci viene dalla Comunità economica europea e dal Consiglio dei ministri finanziari che, riunitosi il 9 novembre, appunto per fronteggiare il problema dell'inflazione, si riunirà ancora il 4 dicembre e avrà sedute successive. Questo della lotta all'inflazione è diventato l'obiettivo prioritario e della Commissione della Comunità europea e dei Ministri finanziari. Ora, nella prima seduta

del 9 novembre, fu approvata una risoluzione che indicava come nuovi mezzi di lotta contro l'inflazione la riduzione del disavanzo dello Stato, la postergazione delle spese di investimenti e il controllo stretto della spesa degli enti locali. Al Ministro del tesoro della Repubblica italiana è stato possibile dire che la politica di contenimento del disavanzo di cassa e di rinvio di certe spese era stata dal Governo italiano iniziata anche se, onorevoli senatori, non sono molti i paesi della Comunità che presentano per il 1974 un disavanzo di cassa di 7.400 miliardi, quasi la metà delle entrate dello Stato.

Nei documenti che la Commissione sta elaborando, che saranno discussi il 4 dicembre e che saranno sempre relativi alla lotta all'inflazione con provvedimenti da prendersi parallelamente da parte dei paesi della Comunità, secondo un ordine del giorno presentato dal Ministro delle finanze francese, non solo si ripete che bisogna ridurre il disavanzo dello Stato e prorogare le spese per investimenti, ma si aggiunge che si devono fare prestiti pubblici sterilizzandone l'introito ai fini di ridurre il potere di acquisto sul mercato e quindi combattere l'inflazione. Si suggerisce anche di percepire nuove entrate, ma non per alimentare nuove spese, bensì per ridurre il disavanzo del bilancio dello Stato.

So benissimo — l'ho detto altre volte — che nella condizione attuale del nostro paese ridurre il disavanzo è un sogno quasi impossibile. Il Ministro del tesoro è continuamente minacciato, di aumento, e non di diminuzione, del disavanzo! Ma non ci si può presentare, onorevoli senatori, alla Comunità e non dire che almeno alcune linee di quell'azione parallela che i paesi della Comunità vogliono condurre non sono accettate dal Governo italiano. È evidente che, qualunque sia la gravità dei nostri problemi, non possiamo seguire, sotto l'etichetta di lotta all'inflazione, criteri così diversi da quelli che la Comunità suggerisce anche perchè non se ne vedrebbe la ragione. È vero che abbiamo molti problemi insoluti, ma anche altri paesi hanno problemi insoluti e gravi. Eppure hanno aderito ad una impostazione della politica comunitaria, che deve ignorare condizioni specifiche per guardare all'obiettivo fondamentale e prioritario, che è appunto quello di contenere, se non arrestare, il processo inflazionistico che dilaga in Europa.

Vi sono alcuni senatori che non suggeriscono di aumentare il disavanzo ma propongono di aumentare le entrate. Ma l'aumento delle entrate non può essere deciso unilateralmente dal Ministro del tesoro. Nella Nota preliminare ho dichiarato esplicitamente che dell'andamento delle entrate è responsabile il Ministro delle finanze che ha tutti gli elementi necessari per dirci, come ha fatto in modo esemplare stamane, qual è la condizione attuale di esse e quali sono le prospettive. Sarebbe un atto di arbitrio, che non commetterei mai, quello di forzare la responsabilità di un collega riguardo alla materia di sua esclusiva competenza. Pertanto, nei limiti in cui è presupposto o ipotizzato un volume di entrate, il Ministro del tesoro ha il dovere di rimanere. Naturalmente il giorno in cui dovessimo accertare che le entrate hanno un decorso più favorevole — e nessuno più del Ministro del tesoro se lo augura — avremo il problema di come utilizzare queste maggiori entrate ai fini della soluzione dei problemi che ci travagliano.

E per concludere questa parte della replica, constatiamo che nel nostro paese c'è una capacità produttiva ancora inutilizzata, ma riconosciamo altresì che questa capacità produttiva deve soddisfare una domanda interna crescente e deve poter servire ad evitare che il disavanzo della bilancia dei pagamenti si aggravi. Questa capacità inutilizzata ha due compiti gravosi. Dal punto di vista della situazione interna non mi sento poi di ignorare — l'ho già detto nella esposizione finanziaria — che nel 1974 introdurremo nel circolo economico un potere di acquisto supplementare di elevato volume, che non va trascurato. Si tratta degli aumenti ai dipendenti pubblici, ai pensionati, ai lavoratori attraverso gli assegni familiari, o attraverso le cosiddette contrat-

tazioni aziendali. Si tratta di alcune migliaia di miliardi che confermano un certo potenziale inflazionistico e che eserciteranno sulla bilancia dei pagamenti un particolare influsso. Sappiamo infatti che un certo tipo di potere di acquisto si va a collocare su alcuni particolari tipi di consumo.

Questo non lo possiamo ignorare; non possiamo cioè dimenticare che esiste un potenziale inflazionistico che dobbiamo cercare di neutralizzare in ogni modo. A mio giudizio, sarebbe veramente una grave iattura per il Governo ed il paese se, avendo fatto in questi mesi un grande sforzo per decelerare il processo inflazionistico e per ottenere una certa stabilità, ci trovassimo domani di fronte ad una ripresa del processo. La crescita dei disavanzi pubblici, e della spesa corrente deve, in questi mesi, attirare la nostra maggiore attenzione. Nessuno più di me ha fatto lunghe battaglie perchè nel nostro paese si desse spazio alla politica di investimenti. Nessuno può accusare me in persona di non aver previsto l'importanza per lo sviluppo del nostro paese, per la soluzione dei suoi problemi, di una spesa per investimenti privati e pubblici. La nostra battaglia — lasciatemi parlare per una volta dei repubblicani — per il contenimento della spesa corrente risale nientemeno che al 1967 e fu allora che richiamammo l'attenzione su questo aspetto dei nostri problemi. La spesa corrente si è enormemente sviluppata ed oggi rappresenta l'83 per cento delle spese dello Stato nel bilancio consolidato.

E vengo al problema che ci è stato posto di riuscire a presentare un vero e proprio bilancio di cassa. Faccio presente al riguardo che il Ministero del tesoro è in grado di presentare i disavanzi consuntivi di cassa ogni mese. Quando il Parlamento ci chiederà di conoscere i disavanzi di ogni mese, non avremo nessuna difficoltà ad illustrarli nelle loro componenti, che sono spese correnti e spese di investimento. Ma quando ci si chiede un bilancio di cassa preventivo, a parte il fatto che esso è deducibile dallo stesso elevato ammontare delle spese correnti, dobbiamo dire che ci è impossibile presentarlo per le spese di investimento. Sono d'accordo col collega Giolitti, quando tratta della riforma istituzionale del bilancio. Ma in attesa di questa riforma, qual è la situazione del Ministro del tesoro? Noi scriviamo negli stati di previsione della spesa, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti, quello che il Parlamento delibera. Non abbiamo nessuna altra facoltà che non sia quella di fare slittare qualche spesa. Per stabilire un bilancio di cassa preventivo, dobbiamo chiedere ai singoli Ministeri della spesa che cosa riusciranno a spendere nel corso di un anno. Ma certamente sarà difficile che i Ministeri della spesa dicano al Ministro del tesoro che non spendevano nell'anno quello che è iscritto in bilancio per timore che si voglia cancellare il superfluo. Ciò vuol dire che l'utilizzazione di cassa dei fondi iscritti in bilancio non può essere accertata dal Ministero del tesoro *a priori*, può essere accertata *a posteriori*. Per accertarla *a priori* evidentemente occorre che il collega Giolitti faccia uno sforzo di coordinamento programmatico tra le varie amministrazioni, coordinamento al quale i ministri della spesa debbono obbedire. A ciò il Ministero del tesoro può semplicemente collaborare, senza avere parte e autorità decisive nell'accertamento.

D'altra parte, onorevoli senatori, qual è il tipo di spesa che il Parlamento elabora? Lasciatemelo dire con franchezza. C'è una legge del Parlamento che distingua fra competenza e cassa e che ci dia indicazione delle spese di cassa? Non lo fa il Governo in genere, ma non lo fa neanche il Parlamento. Quando ero presidente della Commissione bilancio della Camera non ero d'accordo sulla maniera di presentare le leggi di spesa. Sostenevo, in quella Commissione, che ogni deliberazione di spesa deve portare accanto a sè il piano di utilizzazione della spesa medesima, cioè deve indicare che cosa si vuol fare con quella spesa ed i tempi in cui si vuole decidere la spesa.

Onorevoli senatori, citatemi una legge di iniziativa parlamentare o di iniziativa go-

vernativa che dia questa indicazione. Si dice: legge sui porti, legge sugli acquedotti e via di seguito, con indicazioni molto generali e poi tutto è rimesso ai piani che vengono elaborati in sede esecutiva. A questo punto, come fa il Ministro del tesoro a sapere che cosa avviene nelle singole amministrazioni? Quale potere ha il Ministro per determinare in via preventiva l'andamento della spesa?

Ma dirò di più. Onorevoli colleghi comunisti, voi presentate oggi e presenterete domani emendamenti con i quali stabilite maggior stanziamenti. Vi chiederò di dirmi quale parte è relativa a movimenti di cassa e quale parte è relativa a movimenti di competenza. E poichè voi desiderate avere un bilancio di cassa, datemi queste indicazioni che io registrerò con estrema attenzione. La verità è che le deliberazioni sono sempre di competenza.

C O L A J A N N I . Tutta cassa.

L A M A L F A , *Ministro del tesoro.* No, non è cassa. La deliberazione di movimenti di cassa vuole accertamenti di tempi tecnici, vuole una preparazione più accurata. E lasciatemelo dire, onorevoli senatori: noi deliberiamo le spese non con approfondimenti di questo tipo, deliberiamo una spesa e poi rimettiamo agli organi esecutivi la pianificazione. Ho ripetuto in questi giorni che uno dei danni della nostra maniera di decidere questi problemi è che noi facciamo molto circolare i fondi, ma facciamo poco circolare i programmi. Ci è facile il movimento dei fondi ed ora con le regioni ci è ancora più facile. Ma mi pare che non avvenga che i fondi circolino con accanto dei programmi ben precisi. E allora, se dobbiamo passare al bilancio di cassa, la riforma deve essere profonda: non deve essere solo una riforma della maniera con cui il Governo presenta i suoi progetti, ma anche una riforma della maniera con cui il Parlamento delibera le sue leggi di spesa, una riforma profonda in cui i tempi sono prestabiliti e accertati di volta in volta. Altrimenti voi chiedete al Ministro del tesoro quello che non vi potrà mai dare in via preventiva e che vi può sempre dare in via consuntiva.

Qualcuno dei senatori intervenuti nel dibattito ha chiesto: ma perchè non avete tagliato questa o quella spesa? La legge di bilancio è una legge formale ed il Ministro del tesoro può indicare dei tagli sui fondi globali che hanno come condizione sottostante un atto legislativo in corso. Può richiamare l'attenzione del Parlamento sulla necessità di stare attenti su certe spese che sono nel fondo globale. Ma quando una spesa è stabilita con atto legislativo solenne, il Ministro del tesoro non ha che da registrarla e non può fare dei tagli, se non per spese correnti di puro funzionamento o determinare degli slittamenti. Ma vorrei da questo punto di vista, onorevoli senatori, togliere un equivoco che è circolato nella discussione in quest'Aula. Si è detto: perchè non avete tagliato spese superflue, superate? Devo ricordare agli onorevoli senatori — e mi devo scusare se il bilancio dello Stato si è dovuto presentare in poche settimane per obbedire a quelli che erano i nostri doveri legislativi — che noi avremmo volentieri fatto un esame capitolo per capitolo; ma un esame capitolo per capitolo vuole un congruo spazio di tempo, una riflessione, dei contatti, che noi non abbiamo avuto maniera assoluta di compiere. Ci scusiamo se il lavoro è stato fatto con una certa fretta. Ma ci trovavamo appunto nella necessità di far fronte ai nostri impegni costituzionali e legislativi. Abbiamo potuto commettere errori ma, onorevoli senatori, abbiamo indicato nella Nota preliminare con riguardo ai fondi globali certi tagli possibili; e noi ci rimettiamo — se facciamo ancora in tempo — alle decisioni di questo consesso per quanto riguarda tagli di spese che sono in corso di attuazione legislativa.

Ma devo dire con grande franchezza che quando noi facessimo tutti i tagli possibili e con rigore immenso, non crediamo che con questi tagli eviteremmo le conseguenze di una dilatazione eccessiva della spesa corrente. Qualche volta mi è parso di

capire che con questi tagli si potessero neutralizzare alcuni effetti che lo sviluppo della spesa avrebbe sull'equilibrio del bilancio. No, perchè la spesa corrente nasconde in sè volumi notevolissimi e qualsiasi taglio non ci darà gli effetti che ci poteva dare un contenimento della spesa corrente. Non c'è paragone da fare tra lo sviluppo della spesa corrente e i tagli che si possono fare su questa spesa. Non vorrei che con l'appello ai tagli del superfluo mettessimo a posto la nostra coscienza. La verità è che lo sviluppo della spesa corrente finisce col tarpare le ali allo sviluppo della politica degli investimenti. Ne dobbiamo prendere atto e rammaricarci di questo. D'altra parte se un processo inflazionistico è spinto dalla spesa corrente non è che troviamo una compensazione dilatando la spesa per investimenti. La spesa per investimenti rende tardi, mentre il fatto inflazionistico sorge immediatamente e gioca a spirale. I fattori correttivi che la spesa per investimenti ha sul fatto inflazionistico sono fattori ritardati, mentre il nostro problema è di combattere l'inflazione nella sua attualità, per le conseguenze che può avere.

Onorevoli senatori, il problema dell'andamento della spesa corrente nei suoi limiti, nel suo controllo centrale e periferico è il problema vero per il risanamento del nostro bilancio, è veramente la nostra palla di piombo che non ci consente di impostare il bilancio in maniera meno degenerata e meno patologica di come è risultato dopo alcuni anni. Il bilancio così com'è, col gravame di spesa corrente diretta, col gravame indiretto dei disavanzi che, dicevo, vanno fiorendo in ogni campo dell'attività pubblica: questo è il problema vero che insieme dobbiamo affrontare. Ed io spero che l'affronteremo.

Onorevoli senatori, mi pareva che questi chiarimenti fossero indispensabili. Mi auguro che la nostra politica, che ahimè non sempre ha successo di contenimento soprattutto della spesa corrente e dei disavanzi, abbia l'appoggio di questo consesso; e in questa speranza mi rimetto al vostro voto. (*Vivissimi applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

CIPELLINI, FERRALASCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — (*Già* 4 - 2550)

(3 - 0850)

COSSUTTA, ABENANTE, FABIANI, CAVALLI, BERTONE, MAFFIOLETTI, MARANGONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, in relazione all'indagine giudiziaria condotta dalla Procura della Repubblica di Padova sulla trama sovversiva organizzata in Toscana ed in Liguria, in connessione con centri esistenti nel Veneto, se, data l'eccezionale gravità dei fatti già emersi ed i comportamenti tenuti in proposito da alti funzionari di polizia, non intenda disporre un'adeguata inchiesta.

Per conoscere, altresì, gli orientamenti del Governo e le direttive da esso date per individuare e colpire i mandanti ed i finanziatori delle forze eversive di destra.

(3 - 0851)

PECCHIOLI, ALBARELLO, BRUNI, PIRASTU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — 1) Per sapere se il Governo intende informare il Parlamento sui progetti per l'allargamento ed il potenziamento della base NATO in provincia di Verona, nella zona di Boscomantico, San Massimo, Bussolengo;

2) per avere spiegazioni circa il fatto che l'Ufficio personale della SETAF recluta personale civile italiano, necessario per i lavori di cui sopra, sulla base di un modulo di « domanda d'impiego » (AESE Form. 14 del 20 aprile 1966, edizione del 3 giugno 1959, *may be used*), in cui, al punto n. 17, viene richiesto di « Elencare tutte le organiz-

zazioni con le quali avete attualmente, o avete avuto in passato, rapporti di qualsiasi natura, quali, ad esempio, organizzazioni professionali, culturali, studentesche, sociali, sportive, sindacali, politiche, combattentistiche » e, al punto n. 20, viene posta la seguente domanda: « Siete o siete stato iscritto, associato o in qualche modo in relazione con il Partito comunista, partiti da esso patrocinati o con organizzazioni affiliate e controllate dallo stesso? In caso affermativo, specificarne il nome, la durata dell'appartenenza, l'ammontare delle eventuali quote d'iscrizione o altro e la posizione avuta nell'ambito dell'organizzazione o partito »;

3) per sapere da quali uffici vengano effettuati gli accertamenti sulla veridicità delle risposte e se tali uffici facciano capo alla NATO o ad organi dello Stato, stante il fatto che in calce al modulo sovracitato è scritto: « In caso di assunzione, tutte le informazione fornite saranno controllate »;

4) per sapere come il Governo intende provvedere per porre termine ad un tale metodo di assunzione al lavoro di cittadini italiani, che contrasta con i princìpi costituzionali e la legislazione vigente.

(3 - 0852)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle rivelazioni pubblicate dal settimanale « Il Borghese » del 16 novembre 1973 circa l'esistenza, a Milano, di una organizzazione di abortisti mimetizzata dietro lo schermo del « Centro problemi donna » e del « Centro informazioni sterilizzazione e aborto » (CISA), entrambi di ispirazione « progressista »;

considerato che tali rivelazioni sono state già indirettamente confermate dalla massima responsabile di tale attività, Adele Faccio, presidentessa del CISA, in alcune dichiarazioni pubblicate lo stesso 16 novembre dalla « Stampa » di Torino;

considerato, altresì, che nessun provvedimento risulta adottato fino ad oggi nei confronti delle circa 60 donne che, per ispirazione dei predetti circoli, hanno già dichiarato pubblicamente di essersi sottoposte ad aborto;

considerato, infine, che gli articoli numeri 546 e 547 del codice penale, che vietano l'aborto e puniscono chiunque lo pratichi, sono tuttora in vigore,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare contro le « fabbriche degli angeli » milanesi e di sapere se le norme del codice penale debbano considerarsi automaticamente abrogate quando risultino sgradite ai « progressisti » cattolici e marxisti.

(3 - 0853)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle carenze che si verificano nella sede giudiziaria di Milano, delle quali più volte è stata, invano, chiesta notizia al Governo, l'interrogante chiede di conoscere:

se non sia vero che alle sezioni del Tribunale e della Corte d'appello ed ai giudici istruttori mancano i moduli per scrivere le sentenze e per gli adempimenti prescritti, specialmente dalla procedura penale;

se tale carenza sia in funzione di una posizione debitoria della sede giudiziaria con il fornitore di cancelleria e con lo stampatore Zappa di Bollate;

se tale situazione incredibile corrisponda a verità e quali provvedimenti intenda adottare il Governo per risolvere una questione che, oltre a riflessi funzionali, ha soprattutto riflessi morali.

(3 - 0854)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle note e stantìe indagini sulle piste nere per qualsiasi effettivo o presunto crimine che puntualmente e clamorosamente si iniziano, come il presunto *golpe* Borghese, il mandato di cattura per l'onorevole Pino Rauti e, recentemente, la fantomatica organizzazione « golpista » che dalla Toscana si irradie-

rebbe nel Veneto, l'interrogante, sia pur tenuto conto dell'indipendenza della Magistratura (almeno così dovrebbe essere), chiede di conoscere:

le ragioni per le quali simili episodi, che poi si perdono in istruttorie che si trascinano stancamente per anni, debbano manifestarsi, con regolare puntualità e concertato clamore di stampa, esclusivamente alla vigilia delle campagne elettorali;

se il Governo non ritenga che il sistema, ormai carente di credibilità, degradi i corpi separati dello Stato che si prestano all'operazione, ormai caduta nel ridicolo.

(3 - 0855)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SPADOLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (*Già* 3 - 0377)

(4 - 2557)

ROSSI Dante. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Centinaia di ex minatori del bacino carbonifero sardo, passati successivamente in forza all'Enel, hanno a più riprese denunciato il loro stato di disagio per la mancata liquidazione e per i lunghissimi ritardi che si verificano nella concessione della pensione. Infatti, l'Enel, pur dichiarandosi disponibile alla concessione di acconti sulla liquidazione, fa trascorrere parecchi mesi prima di definire la posizione dei richiedenti e il Fondo previdenza elettrici, cui spetta la concessione della pensione, non può iniziare la pratica se non è in possesso del conteggio definitivo di liquidazione.

Conseguenza inaccettabile di tale situazione è che gli interessati, fra i tempi della liquidazione che si riserva l'Enel ed i tempi che si riserva il Fondo previdenza elettrici per la corresponsione della pensione, debbono attendere degli anni.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga urgente ed opportuno intervenire a tutela dei legittimi interessi di una così benemerita categoria, che si trova in condizioni di esasperato bisogno.

(4 - 2558)

SEMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della brutale repressione antistudentesca messa in atto dal professor Ezio Bernardoni, preside dell'istituto magistrale statale « Giosuè Carducci » di Trieste, il quale, non nuovo ad imprese del genere, ha sospeso per 5 giorni degli studenti del suo istituto colpevoli solo di aver organizzato e partecipato, assieme a tutti gli studenti medi di Trieste, in solidarietà con gli allievi dell'istituto « Galvani », a manifestazioni che sono state non solo unitarie e composte, ma talmente fondate che lo stesso Ministero ha assicurato di accogliere le rivendicazioni degli studenti del « Galvani ».

Si chiede, pertanto, se il Ministro non intende intervenire per ottenere la revoca dei provvedimenti o, quanto meno, la loro non efficacia, agli effetti degli scrutini, nonchè per richiamare quel preside ad un maggior rispetto delle conquiste democratiche del popolo italiano in generale, e degli studenti in particolare.

(4 - 2559)

ROSSI Dante. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere quanto corrispondano a verità le notizie pubblicate dall'agenzia « France-Press » e dalla stampa italiana, secondo le quali alcuni parlamentari, accompagnati da ufficiali in servizio, si sarebbero recati a Santiago del Cile per colloqui con il Governo « golpista », mentre il Governo italiano si appresterebbe a concedere agevolazioni finanziarie e nuovi prestiti al Governo cileno.

Dette notizie hanno profondamente turbato la coscienza democratica del nostro popolo, così unitariamente impegnato a sostegno della resistenza cilena: qualora fossero infondate, è necessario smentirle; se corrispondessero a verità, sarebbero quanto mai gravi perchè in stridente contrasto con la

volontà popolare e con gli stessi impegni che il Governo ha solennemente assunto nel Parlamento italiano.

(4 - 2560)

MARI, GADALETA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che i piccoli e medi pastifici continuano ad incontrare notevoli difficoltà produttive per l'approvvigionamento di semole e grani duri e che, di conseguenza, la loro attività viene a subire pregiudizievoli danni;

che la causa di tali difficoltà è da ricercarsi essenzialmente negli alti prezzi che registrano sul mercato le semole ed i grani duri, lasciati alla libera fluttuazione di mercato e quindi agli effetti speculativi delle manovre condotte da una ristretta cerchia di commercianti ed industriali;

che le decisioni assunte dal Governo per l'approvvigionamento, a prezzo politico, di grano duro alle industrie pastificatrici si sono finora rilevate inadeguate alle esigenze dei piccoli e medi pastifici, sia per la quantità che per la qualità del grano duro messo a loro disposizione;

che all'azione speculativa partecipano anche organismi consortili, come i Consorzi agrari, che dovrebbero avere, invece, compiti e funzioni equilibratrici del mercato e di difesa dei produttori,

si chiede di sapere:

a) se sono a conoscenza del fatto che, nel quadro dell'azione speculativa in atto nel campo dei grani duri e delle semole, si è inserito anche il Consorzio agrario di Foggia che, il giorno 8 novembre 1973, ha venduto ad un grosso molino, al prezzo di lire 14.385 al quintale (franco Consorzio) oltre 46.000 quintali di grano acquistato a sole 8.000 lire al quintale, nel mese di giugno scorso, da piccoli produttori pressati dal bisogno e quindi costretti a svendere il prodotto;

b) se ritengono lecito l'operato di detto Consorzio che, incurante dei compiti sociali che sono propri di un'organizzazione cooperativa, contribuisce ad esasperare i prezzi ed a creare maggiori tensioni sul mercato;

c) se non ritengono di dover promuovere un'indagine sui risvolti speculativi dell'operazione condotta dal Consorzio agrario di Foggia e di dover intervenire per prevenire ed evitare altre analoghe operazioni speculative;

d) quali misure intendono adottare per assicurare un adeguato approvvigionamento di grano duro, a prezzo politico, ai piccoli e medi pastifici, garantendo loro, oltre le quantità necessarie a mantenere il normale livello produttivo, la fornitura di quelle qualità di grano che possono consentire di mantenere integro il tipo delle paste prodotte, unica condizione per poter fronteggiare l'accanita concorrenza della grande industria di pastificazione.

(4 - 2561)

ENDRICH. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se gli risulti che, presso le Direzioni provinciali del Tesoro, giacciono inevasi migliaia di ruoli di variazione relativi alla riliquidazione delle pensioni dei dipendenti statali disposta con decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081;

2) in qual modo intenda provvedere affinchè il lavoro proceda con speditezza ed i pensionati possano finalmente fruire dei miglioramenti loro concessi.

(4 - 2562)

ANTONICELLI. — *Ai Ministri delle finanze e della pubblica istruzione.* — Per sapere con urgenza quale fondamento di verità abbia il grido di allarme, divulgato da quotidiani e dal comune di Portoferraio, circa la messa in vendita, da parte dello Stato, della penisoletta Enfola, che è parte dell'Elba, e se, confermata la notizia, non ritengano di intervenire soprassedendo a una decisione completamente in contrasto con gli intenti proclamati di tutelare il paesaggio, non turbare l'equilibrio ambientale e non favorire la speculazione.

(4 - 2563)

MARI, GADALETA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato,*

del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'azione speculativa esercitata, oltre che dai grandi agrari, commercianti ed industriali accaparratori, anche dagli importatori di grano duro che impongono, al di fuori di ogni controllo, prezzi sempre più esosi sul mercato nazionale;

se, in particolare, risulta loro che le ditte importatrici « Società ital-grani » di Franco Ambrosio di Napoli, « Miserocchi » di Padova, « Bagnan » di Padova, « Divella » di Bari, « Ferruzzi » di Ravenna e Bari, verso la fine del mese di ottobre 1973, avrebbero offerto a diversi molini e pastifici quantitativi di grano duro al prezzo di 240 dollari la tonnellata e, a distanza di pochi giorni, appena ricevuta conferma dalle aziende interpellate e puntando sulle difficoltà di approvvigionamento che incontrano i piccoli e medi molini e pastifici, avrebbero maggiorato la richiesta a 270 dollari la tonnellata;

se non ravvisano in tali fatti una condannabile e perseguibile azione speculativa e di ricatto destinata ad influire assai pesantemente sul prezzo delle semole — peraltro scandalosamente aumentato negli ultimi giorni — e, di conseguenza, delle paste;

se non ritengono di dover urgentemente accertare l'epoca ed il prezzo di importazione, da parte delle summenzionate ditte, del grano duro che ora intendono vendere a 270 dollari la tonnellata;

se non giudicano opportuna ed urgente la revoca di tutte le autorizzazioni per l'importazione di grano dall'estero concesse a privati, i quali, quasi sempre, le usano per realizzare scandalose speculazioni;

se, di conseguenza, accogliendo le richieste avanzate con insistenza da più parti, è nelle intenzioni del Governo affidare ad organismi pubblici come l'AIMA, opportunamente ed urgentemente riformata e ristrutturata, compiti di importazione, stoccaggio e vendita del grano e di altri importanti prodotti agricolo-alimentari, al fine di stroncare ogni forma di speculazione messa in atto dai privati importatori e di salvaguardare gli interessi della collettività sui profitti che i privati intendono realizzare con licenza dello Stato.

(4 - 2564)

PINNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza delle gravi difficoltà nelle quali si dibattono autori, registi, attori e lavoratori a causa dell'insufficienza del credito cinematografico;

2) se gli risulti che, in dipendenza dell'entità delle richieste avanzate in base all'articolo 28 della legge n. 1213, che assommano ad 1 miliardo e 226 milioni di lire, e di una disponibilità di appena 300 milioni, le stesse non potranno essere esaudite;

3) se, analogamente alle cennate difficoltà, anche per quanto si attiene alla legge 14 agosto 1971, n. 819 (interventi a favore del credito cinematografico), la situazione risulti aggravata: infatti, le richieste presentate si aggirano intorno agli 8 miliardi e 226 milioni di lire, a fronte di una disponibilità di appena 404 milioni;

4) se gli risulti, altresì, che richieste per il settore della distribuzione siano state presentate per un importo di 2 miliardi e 123 milioni di lire, mentre altre 21 istanze sarebbero pendenti per quanto si riferisce agli interventi a titolo « di consolidamento », per un importo complessivo di 3 miliardi e 827 milioni, a fronte, anche in questo caso, di una disponibilità di appena 117 milioni;

5) se gli risulti, infine, che, in base alle disponibilità di cui alla legge n. 819 (contributi in conto capitale e finanziamenti a tasso agevolato), con particolare riguardo alla destinazione per ricostruzione, ammodernamento e migliorie di cinema minori, siano state presentate richieste per un importo complessivo di 140 milioni di lire, a fronte di una disponibilità di 968 milioni.

In caso affermativo, si chiede quale azione intenda svolgere per adeguare finanziamenti, crediti e contributi alla piena utilizzazione della legge n. 819.

(4 - 2565)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della serrata effettuata dalla ditta « Pierino Argilos », esercente l'attività di trasporti automobilistici per la Marmilla, con sede in Ales, la quale, con decisione del tutto unilaterale, ha posto i sigilli ai cancelli dei locali in cui sono custoditi gli automezzi, impedendo, conseguentemente, le corse giornaliere;

2) se gli risulti, altresì, che, in conseguenza della cennata serrata, gran parte dei comuni restano privi di un qualsiasi collegamento con mezzi pubblici, talchè studenti e lavoratori non possono recarsi ad adempiere ai loro impegni;

3) quali urgenti provvedimenti intenda assumere, di concerto con la Regione autonoma della Sardegna, al fine di ovviare all'inconveniente lamentato.

(4 - 2566)

PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che, in località Su Pallosu, nella spiaggia del comune di San Vero Milis, un violento incendio, propagatosi fulmineamente, ha completamente distrutto le baracche di quel centro, nelle quali — come è noto — abitano famiglie di pescatori, essendo altresì adibite ad accogliere i villeggianti dei comuni che fanno capo a quella spiaggia;

2) se gli risulti, inoltre, che le predette costruzioni, ritenute abusive, vennero chiuse con ordinanza del pretore di Seneghe, anche in considerazione dell'assenza dei servizi igienici, e che, in conseguenza di tale ordinanza, furono apposti dei sigilli e vennero chiamati in giudizio i proprietari delle baracche o i presunti abitanti;

3) se gli risulti, infine, che, in seguito al cennato provvedimento, insorsero diatribe e polemiche tra gli occupanti le baracche e il comune di San Vero Milis che aveva sollecitato il provvedimento, e che, di conseguenza, si presume sia doloso l'incendio che ha comportato la completa e totale distruzione delle baracche e delle suppellettili che vi erano custodite.

Si chiede, pertanto, quali provvedimenti intenda assumere:

a) per un indennizzo in favore delle famiglie dei pescatori;

b) per esperire le indagini e punire gli eventuali responsabili.

(4 - 2567)

PINNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dello stato di agitazione proclamato congiuntamente da tutte le organizzazioni che associano coltivatori diretti e pastori della provincia di Cagliari per le difficoltà cui va incontro la categoria per la mancanza del gasolio;

2) se gli risulti, altresì, che tale carenza preclude concretamente ogni possibilità, sia per i lavori nelle campagne, sia per l'utilizzazione stessa delle macchine agricole.

In caso affermativo, si chiede se non ritenga urgente, anche in correlazione alle sollecitazioni rivolte al suo Ministero dal competente Assessorato all'agricoltura della Regione autonoma della Sardegna, garantire l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi.

(4 - 2568)

LI VIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere a seguito della protesta dei pubblici esercizi per le conseguenze dell'applicazione del decreto ministeriale del 6 luglio 1973, relativo alla tassazione, fra l'altro, dei biliardi.

Per un solo biliardo viene, infatti, richiesto il pagamento di un minimo di lire 34.000 l'anno: non si è, evidentemente, tenuto conto del fatto che in certe regioni il periodo di loro utilizzazione reale va da novembre a marzo, delle spese annue di manutenzione, nell'ordine anche di 100.000 lire, e dell'incidenza particolare delle spese generali (affitto, illuminazione, riscaldamento, eccetera), data la necessità di aree circostanti libere, stante la loro voluminosità.

È intuitivo quanto tutto ciò assottigli al massimo il margine per il piccolo gestore e

giustifichi quindi la loro richiesta di una revisione del citato provvedimento.

(4 - 2569)

BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se e quali eventuali passi il Governo italiano intenda compiere presso i Paesi coinvolti direttamente nella guerra arabo-israeliana, allo scopo di contribuire a rendere più chiara la sorte dei prigionieri di guerra ed a facilitare lo scambio immediato, totale o graduale, dei medesimi, uniformemente ai princìpi sanciti dalla Convenzione di Ginevra dell'8 dicembre 1949 (articoli nn. 70, quarto comma, 122, 109, 110 e 118).

Quanto sopra si chiede sia per le apprensioni che in particolare si nutrono per la sorte dei prigionieri di guerra israeliani (infatti, mentre Israele ha tempestivamente fornito alla Croce rossa internazionale i nomi ed i dati relativi ai 7.852 soldati e 598 ufficiali egiziani fatti prigionieri, l'Egitto e la Siria si sono limitati a fornire elenchi parziali), sia perchè un chiarimento sulla sorte dei prigionieri di guerra rafforzerebbe notevolmente le possibilità che l'accordo di tregua sottoscritto da Israele ed Egitto possa effettivamente preludere all'auspicata pace nel Medio Oriente.

(4 - 2570)

BONINO, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, Direzione generale per la produzione industriale, abbia preso le disposizioni necessarie per chiedere — in base all'articolo 113 del Trattato di Roma — alla Commissione dei rappresentanti permanenti della CEE, per il tramite della Gestione unione doganale, che venga aumentato il contingente di carta da giornale che l'Italia può importare da Paesi terzi senza oneri doganali.

Tale contingente, che per il 1972 è stato dell'ammontare simbolico di 9.000 tonnellate riservate all'Italia su un contingente globale dei partecipanti alla CEE di 1.160.000 tonnellate, deve raggiungere almeno l'importo di 50.000 tonnellate.

Attualmente, infatti, le necessità della stampa italiana sono di circa 300.000 tonnellate all'anno, mentre la produzione nazionale dichiara di non poter fornire più di 250.000 tonnellate all'anno.

La preoccupazione degli editori di giornali è vivissima, anche in relazione al fatto che, in data 20 settembre 1973, quando già era in atto la carenza della carta da giornale e le assegnazioni dei quotidiani venivano ridotte in Italia del 15 per cento, a Bruxelles la Commissione dei rappresentanti permanenti aumentò il contingente esente da 1.160.000 a 1.322.000 tonnellate, ma il rappresentante dell'Italia, malgrado la crisi già in atto, non domandò nemmeno che fosse aumentato il contingente italiano, comportandosi come se in Italia vi fosse esuberanza di carta da giornale.

(4 - 2571)

GATTONI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che, a mente dell'articolo 149 del codice di procedura civile, in mancanza di espresso divieto di legge gli atti giudiziari in materia civile possono essere notificati a mezzo del servizio postale;

che la notifica di detti atti si ha per perfezionata con la consegna degli stessi da parte degli Uffici postali;

che la prova dell'avvenuta consegna si ha soltanto con la restituzione dell'avviso di ricevimento;

che, come più volte affermato dalla Corte di cassazione, per ritenere valida la notificazione di un atto inoltrato a mezzo del servizio postale sull'avviso di ricevimento debbono essere indicati il rapporto di convivenza e la capacità della persona che riceve l'atto in sostituzione del destinatario;

che l'omessa indicazione del rapporto di convivenza e della capacità non comporta inesistenza della notificazione, ma solo una nullità sanabile con la costituzione del destinatario della notificazione stessa;

che nel caso di mancata costituzione viene posto a carico dell'istante l'onere di rinnovare la notificazione, con comprensibili perdite di tempo e aumento di spese;

che la mancata indicazione della capacità e del rapporto di convivenza si verifica troppo di frequente, specie nella zona di Napoli e provincia;

che il danno per tale inconveniente si ripercuote, oltre che sulle parti, sugli avvocati, i quali spesso sono costretti a rinnovare a spese proprie la notificazione degli atti già inoltrati a mezzo del servizio postale,

tutto ciò premesso, si chiede di sapere se non sia il caso di inviare precise circolari agli Uffici postali periferici, con particolari raccomandazioni, affinchè si attengano alle norme di diritto processuale civile e compilino esattamente ed in maniera completa, ivi compresa l'indicazione della data di consegna, gli avvisi di ricevimento degli atti giudiziari.

(4 - 2572)

BERLANDA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se gli risulti:

che sopra la Capitale vola regolarmente un aeromobile, e specificatamente un dirigibile argenteo con la scritta « Good Year », veicolo esclusivamente pubblicitario che vola ad un'altezza di qualche centinaio di metri;

che, in particolare, detto aeromobile ha effettuato un volo prolungato sulla Capitale dalle ore 14 alle ore 17 del giorno 20 novembre 1973, sorvolando, a lentissima andatura e ripetute volte, gli stessi quartieri centrali della città;

che il disturbo arrecato dai motori di detto aeromobile si è rivelato assai grave e prolungato per un numero molto alto di cittadini, che in tali ore del pomeriggio chiedono di poter riposare, come è consuetudine nella città di Roma;

che detto rumore di motori è particolarmente dannoso a malati, a persone anziane ed a bambini, sia per la sua tonalità che per il suo prolungarsi a causa della voluta lentezza con cui l'aeromobile si sposta sulla città.

Quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di conoscere:

quale autorità abbia concesso e mantenga in vigore il permesso di volo, effettuato, per sole ragioni pubblicitarie ed utilitaristiche di una ben nota ditta, senza tenere alcun conto del danno alla salute fisica dei cittadini;

come si possa conciliare l'invito alla limitazione dei consumi superflui di carburante con il consumo, per nulla necessario, di carburante speciale per i motori di tale dirigibile;

se il Ministro non ritenga di dover vietare simili forme di volo che si propongono di incrementare vendite commerciali senza scrupolo alcuno per l'inquinamento da rumore che producono e che impongono ad una cittadinanza assai poco difesa dai rumori molesti in genere.

(4 - 2573)

FILETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Ritenuto:

che il carico di lavoro presso la Pretura di Acireale ha fatto registrare negli ultimi anni notevoli aumenti (100 per cento nella materia penale e 15 per cento della materia civile);

che, in contrasto con tale fenomeno incrementativo, non solo non si è avuto il proporzionale aumento del personale, ma si è verificata una rilevante riduzione, sicchè non è più possibile assicurare la regolare funzionalità dei servizi giudiziari;

che, particolarmente, i cancellieri sono stati di fatto ridotti da 3 a 2, i 2 ufficiali giudiziari sono stati trasferiti in altre sedi, manca l'unico aiutante ufficiale giudiziario (mentre dovrebbero essere destinati a detta Pretura almeno 2 aiutanti ufficiali giudiziari) ed occorre elevare l'organico dei coadiutori dattilografi per essere venuta meno la collaborazione di 2 amanuensi in dipendenza dell'abrogazione dell'articolo 99 del passato ordinamento delle cancellerie;

che è urgente ed improrogabile adottare gli opportuni provvedimenti, onde restituire ed aumentare il personale in servizio presso la Pretura *de qua*,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali determinazioni il Ministro intenda adottare per assicurare il funzionamento della giustizia presso la Pretura di Acireale, in atto assai carente per notevole difetto di personale.

(4 - 2574)

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) quali siano le vere ragioni per le quali non si evade la nota dell'INPS di Cagliari, del 7 dicembre 1972 (Reparto contributi - S.T.P./Ev. Pens.), relativa al signor Bergantini Bruno, nato a Trieste il 10 marzo 1911, residente in Oristano, via Umbria n. 32, indirizzata al suo Ministero — Difepensioni — con la quale il predetto istituto pregava di dare cortese, sollecito riscontro alla nota pari oggetto del 10 maggio 1972 che, ad ogni buon fine, si trascrive qui di seguito: « Il Distretto militare di Oristano ha comunicato a questa sede, in occasione della presentazione della domanda di pensione di vecchiaia da parte del nominato in oggetto, che il medesimo ha inoltrato in data 18 maggio 1971 domanda di rinuncia al riscatto per i periodi dal 1° ottobre 1937 al 21 dicembre 1943 e dal 1° luglio 1945 al 15 dicembre 1956 »;

2) se gli risulti, altresì, che, in assenza dell'accoglimento da parte del suo Ministero della cennata rinuncia al riscatto, il Bergantini non può conseguire il diritto alla pensione.

In caso affermativo, si chiede se non ritenga urgente un suo intervento onde ovviare sollecitamente all'inconveniente lamentato.

(4 - 2575)

FABBRINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono informati del gravissimo provvedimento preso dalla direzione della società « Siele », la quale ha effettuato la chiusura dello stabilimento mercurifero che opera nel comune di Piancastagnaio (Siena), come primo passo verso la chiusura definitiva della miniera, che occupa attualmente oltre 300 operai;

se non ritengono doveroso intervenire urgentemente, con provvedimenti di revoca delle concessioni, per indurre l'EGAM ad acquisire le attrezzature dell'azienda e garantire così la continuità dell'occupazione e della produzione.

(4 - 2576)

REBECCHINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se sia al corrente che, fin dal 16 ottobre 1971, venne presentata, a firma del presidente del Comitato tecnico della facoltà pareggiata di magistero di Cassino, domanda di riconoscimento per la facoltà di economia e commercio a prevalente indirizzo industriale, già costituita ed operante in Cassino stessa dall'anno accademico 1969-70, e ciò ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2 della legge 30 novembre 1970, n. 924 (cosiddetta « legge Codignola »): al riguardo si fa presente che detta domanda sarebbe stata corredata di tutti gli elementi previsti e voluti dalla normativa vigente in materia e che il richiesto riconoscimento della facoltà di economia e commercio di Cassino rientrava, pertanto, nella sfera di applicabilità della legge sopra menzionata;

2) perchè, nonostante la citata validità formale e sostanziale della domanda in parola, essa non sia stata mai portata all'esame ed alle conseguenti decisioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

3) se risponda a verità che l'intera pratica risulti smarrita presso i competenti uffici del suo Ministero e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare per accertare i fatti e definire le responsabilità.

(4 - 2577)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza delle gravi condizioni in cui si trovano i degenti dell'Ospedale psichiatrico di Cagliari e Dolianova, i quali, in presenza di malattie, non trovano un'adeguata assistenza sanitaria, specie per

quanto attiene alle forme gravissime di diabete, di fronte alle quali, infatti, dopo una visita sommaria, il più delle volte, si prescrive una cura a base di insulina o di cronoformin, mentre si trascura del tutto la dieta del diabetico;

2) se gli risulti, altresì, che diversi degenti risultano affetti da cirrosi epatica, da leucemia, da gravi forme d'infezione dentaria, eccetera, senza che vengano curati per nulla, talchè viene a determinarsi la condizione, per il ricoverato, del più completo abbandono, a tal punto che, se non muoiono di pazzia, diversi passano a miglior vita per le malattie per le quali non vengono curati;

3) se gli risulti, infine, che la gestione dei nevrotici, degli schizofrenici o dei dementi senili — di cui si sono occupati i giornali isolani per le tristi vicende del passato, con la generale riprovazione da parte dell'opinione pubblica — è ancora carente, grave e drammatica, per cui appare urgente ed opportuno disporre per un'indagine conoscitiva onde appurare le deficienze lamentate e provvedere per adeguare l'assistenza in base alle norme sancite nella Costituzione repubblicana.

(4 - 2578)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 0850 dei senatori Cipellini e Ferralasco sarà svolta presso la 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 21 novembre 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 21 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, presentata ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge:

Assegnazione straordinaria di lire 50 miliardi ad integrazione dei fondi, per l'assistenza sanitaria a favore dei mutilati ed invalidi civili, stanziati ai sensi dell'articolo 31 della legge 30 marzo 1971, n. 118. Modifica ed integrazione di alcuni articoli della stessa legge 30 marzo 1971, n. 118 (1376).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 (1226).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 (1227).

La seduta è tolta (*ore 18,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari